

La strage nella galleria I racconti



L'arrivo dei parenti dei viaggiatori alla Stazione Centrale di Napoli dopo le notizie del TG I De Simone andavano a trascorrere le feste a Milano presso i cugini - Il piccolo Giovanni ritrovato morto sui fili della corrente elettrica - Dopo ore di logorante attesa familiari e amici sono partiti per Bologna

Genitori e 2 figli, famiglia distrutta Da Casoria verso la morte

Una collanina, così hanno riconosciuto una bimba di 12 anni

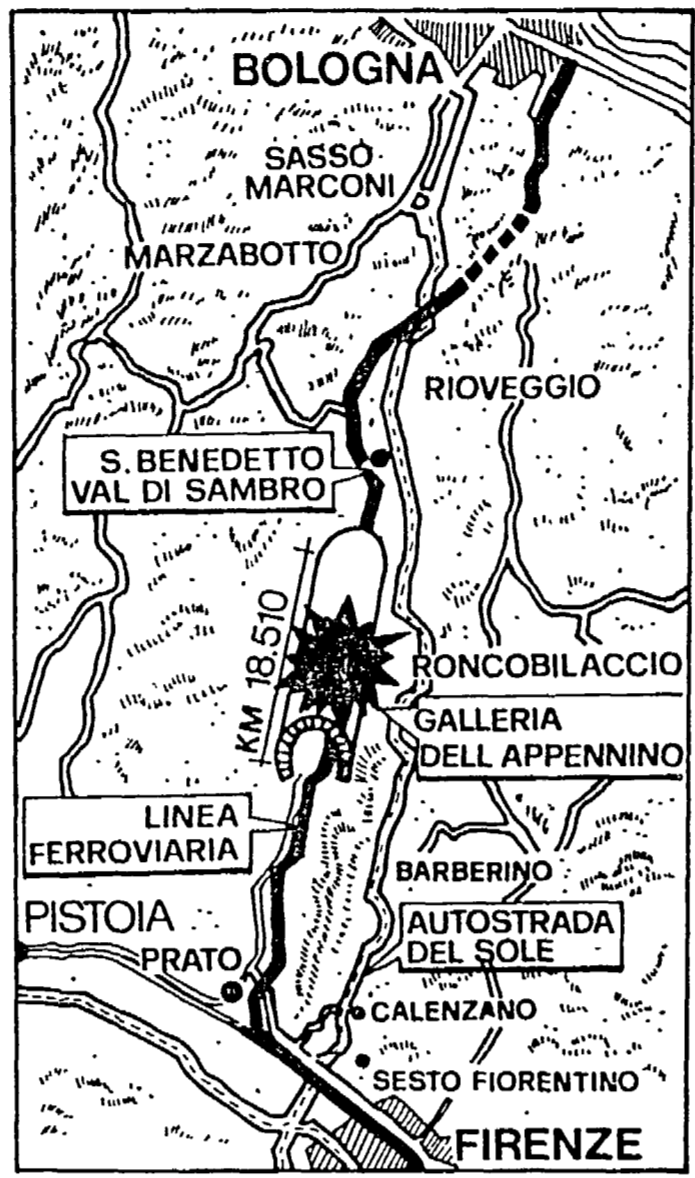
Le strazianti scene per l'identificazione dei quindici corpi all'obitorio di Bologna - Di alcuni si conosce per ora soltanto il nome

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Di nuovo Bologna deve allestire camere mortuarie, deve assistere al disperato rito del riconoscimento delle salme. Da ieri i quindici corpi delle vittime dell'attentato si trovano all'obitorio di Bologna per attendere un parente che li riconosca, per poi essere trasferiti all'obitorio comunale.

1908. Di lei non si sa niente altro. Annamaria Brandi di Riccione è un'altra vittima di cui un po' alla volta si ricostruisce la breve vita. Era nata in Belgio nel '58. La sua famiglia era emigrata lì, dove il padre aveva trovato da lavorare come minatore. Nel '68 erano tornati in Italia. A Riccione avevano costruito una casetta e il padre lavorava come artigiano. Annamaria si stava laureando in lingue straniere. A Riccione aveva tantissime amiche che ora piangono ricordandola ma non riescono a parlare. Era partita il giorno prima per Firenze con il fidanzato, Luca Montanari, che ora è in rianimazione, gravemente ferito.

Luca Montanari è nipote di un medico di Morciano, titolare della clinica Montanari. Qualche giorno fa il dott. Montanari era scampato a un tentativo di rapimento. Nel tardo pomeriggio di ieri è stata riconosciuta un'altra salma, quella di Federica Tagliatella, di 12 anni. Viaggiava con la madre e un fratello, entrambi ricoverati al Maggiore e al Rizzoli. Federica era di Ischia. Gli zii sono arrivati ieri verso le 15 presso la camera mortuaria. La salma era irriconoscibile ma è stata identificata per una collanina che portava al collo.

Mauro Curati
Onide Donati



Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Avete notizie, sapete qualcosa dell'attentato? Un uomo sui quarant'anni, un volto preoccupato, chiede raggiungendo all'appuntamento della polizia ferroviaria della stazione di Napoli. Sono le 22,30 di domenica. E un parente di Nicola De Simone, una delle vittime accertate ucciso nella strage con l'intera famiglia, ed è lui che ha accompagnato alla stazione tutti i parenti, ha trovato loro un posto nella terza ultima o quarta carrozza ed è andato via. Nicola era un operaio dell'Enel affabile, una persona davvero gentile; amministrava lo stabile in cui abitava a Casoria. Sua moglie, era la direttrice di un istituto per bambini 'Bimbi lieti' che ha sede a Napoli; la figlia Anna si era operata all'appendicite una ventina di giorni fa, ed aveva chiesto di passare il Natale con i cugini.

Nicola aveva resistito molto perché a Napoli ha la madre molto anziana, ma è stata proprio lei a chiedere al figlio di andare a Milano e di accontentare la nipotina. Così, l'ultima volta che i parenti napoletani hanno sentito Nicola è stato domenica mattina, poco prima della partenza.

Ma il parente napoletano di De Simone quando chiede informazioni non sa che l'esplosione ha distrutto proprio quella carrozza e che i suoi cari sono tutti morti. Chiede notizie e nessuno gliene dà o gliene può dire. Parla con una donna, forse la moglie, vestita molto in fretta, con le scarpe infilate sui calcinacci di lana. Stavano vedendo la televisione, il Telenotiziario straordinario che ha interrotto la Domenica sportiva e ha avvertito della tragedia. Hanno appena sentito che la bomba era scoppiata nelle ultime carrozze del rapido per Milano, sono corsi alla stazione Centrale di Napoli. Il posto pubblico della SIP è affollatissimo. In mancanza di notizie a Napoli, si telefona a Bologna.

«Sul treno ho messo mio fratello e i suoi due figli con la moglie — racconta un giovane con la barba seduto in testa di qualche notizia — viaggiavano in seconda classe, nella vettura vicina al vagone ristorante. Arrivano le telecamere, ma più che rispondere alle domande i familiari dei viaggiatori del '90 chiedono notizie. Un signore sui settant'anni, di cui non ho un fuso, decide di chiamare il 112 di Bologna, ma ottiene solo una risposta negativa: «Non hanno notizie, nessuno sa niente», dice agli altri parenti in attesa.

Nessuna risposta alle richieste di notizie neanche da parte del personale delle Ferrovie dello Stato. «Stanno lavorando, stanno lavorando! Non sono in grado di darvi nulla — dice calma un compagno della CGIL che si è assunto il compito di portarvene nei confronti dei parenti dei viaggiatori — ci sono feriti, forse cinque morti. Mi dispiace, non sappiamo nulla di più».

Minuti sono lenti, i tabelloni che annunciano i ritardi dei treni dal Nord cominciano a rappresentare il dramma. La stanza dei telefoni della SIP continua ad essere il centro operativo dei parenti napoletani dei viaggiatori del '90. In prima mattinata saranno 38 i feriti partenopei e ben sette le vittime accertate. Il fratello di Angela Barisio è arrivato alla Polfer trafelato. La sorella è partita con il rapido per andare a trovare dei parenti a Milano. E lui che racconta che il treno era affollato ma non troppo, che è partito in orario e che pure essendo occupati quasi tutti i posti di sedili di seconda classe, nella prima c'erano due o tre persone, al massimo, a scompartimento.

Nell'ufficio del primo aggiunto i funzionari delle Ferrovie spiegano a tutti che il treno non era pieno, anche perché quel rapido è un convoglio che registra il massimo dell'affluenza nei giorni feriali. Sabato, venerdì scorso da Napoli sono partite — ad esempio — almeno duecento persone alla volta del Nord con il '904».

Cominciano le discussioni tra i familiari in attesa: «Le Ferrovie concedono il viaggio gratis ai parenti di primo grado delle vittime e dei feriti» dicono. «Ma se non sappiamo neanche che fine hanno fatto i nostri parenti, come facciamo a chiedere questo biglietto?», obietta un altro. Si accendono inutili e lunghe discussioni. Da qualche radiolina, da un piccolo televisore arrivano notizie via via più drammatiche. «I morti sono decine! La galleria è piena di fumo! I soccorsi debbono entrare con le maschere a gas». Più che di notizie si tratta di grida d'allarme, sono le 23. Una signora si appoggia al marito, cala la testa e piange sommessamente disperata. Arrivano altre persone, qualcuno telefona ai parenti a Milano, ma anche da quella città non c'è nessuna notizia.

Una Mercedes bianca parte con cinque parenti di viaggiatori che si sono messi d'accordo per alternarsi alla guida e dividere le spese. Partono altre auto dalla stazione. In cinque ore, sei al massimo, tutti affermano di poter essere nel capoluogo emiliano e di avere finalmente notizie. «Meglio una notte in macchina e all'alba sapere qualcosa, bella o brutta che sia, che aspettare qui senza far nulla», dicono tutti.

La parente di De Simone, la donna coi calzerotti rosa, si convince che è meglio andare. Si avvia col marito verso la macchina e con le lacrime agli occhi dice, quasi a darsi coraggio: «Vedrai, Anna e Giovanni, i piccilli stanno bene. E creature hanno cento vite, non se ne fanno male». E partono verso Bologna, senza sapere che invece questa volta i bambini non sono stati protetti da nessuno, anche se a Napoli, Giovanni è morto in un modo atroce: l'esplosione lo ha sbalzato fuori dal treno, sui fili della alta tensione, dove è stato ritrovato dai soccorritori.

«L'ufficio di primo aggiunto a Bologna, da un piccolo televisore arrivano notizie via via più drammatiche. «I morti sono decine! La galleria è piena di fumo! I soccorsi debbono entrare con le maschere a gas». Più che di notizie si tratta di grida d'allarme, sono le 23. Una signora si appoggia al marito, cala la testa e piange sommessamente disperata. Arrivano altre persone, qualcuno telefona ai parenti a Milano, ma anche da quella città non c'è nessuna notizia.

«L'ufficio di primo aggiunto a Bologna, da un piccolo televisore arrivano notizie via via più drammatiche. «I morti sono decine! La galleria è piena di fumo! I soccorsi debbono entrare con le maschere a gas». Più che di notizie si tratta di grida d'allarme, sono le 23. Una signora si appoggia al marito, cala la testa e piange sommessamente disperata. Arrivano altre persone, qualcuno telefona ai parenti a Milano, ma anche da quella città non c'è nessuna notizia.

Vito Faenza

Sul convoglio degli scampati «Così in corridoio una donna mi è morta fra le braccia»



BOLOGNA - Il recupero di un corpo dal vagone dove è esplosa la bomba

In viaggio verso Bologna con i passeggeri superstiti, appena usciti dal tunnel Nelle vetture i segni della devastante esplosione - «Ho sentito una gran vampata di calore, che non finiva più» - Vetri in frantumi e finestrini bloccati - «Credevamo fosse crollata la galleria» - Un silenzio rotto solo dal pianto dei bambini

Quindici le salme composte ma non tutte hanno un nome

Nell'obitorio sono state pietosamente composte 15 salme, ma, fino ad ora, solo 10 sono state identificate. Ecco i loro nomi:
LUCIA CERRATO di 76 anni nata e residente a Napoli.
NICOLA DE SIMONE, 40 anni, nato e residente a Casoria. Con lui sono morti la figlia ANNA di 9 anni e il figlio GIOVANNI di 4. Della moglie, Angela Calvanese, non si hanno ancora notizie.
ABRAMO VASTORELLA, 29 anni, nato a Napoli, ma residente a Monza.

GIOVAN BATTISTA ALTOBELLI, 60 anni, di Acerra (Napoli).
ANNA MARIA BRANDI, 26 anni, nata in Belgio, ma residente a Riccione.
LUISELLA MATARAZZO, 25 anni, nata a Torino e residente a Bologna (era la figlia del vice comandante del presidio militare di Bologna, generale Roberto Matarazzo).
MARIA LUGIA MORINI, 46 anni di Imola.
FEDERICA TAGLIATELLA, di 14 anni, di Ischia (il fratello e il padre sono rimasti feriti).

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — «Ho visto la signora piombare come in volo nel corridoio e finire con la testa contro lo stipite della porta scorrevole dello scompartimento. Poi è crollata sul pavimento di schianto, con la nuca spaccata, respirava. Mezz'ora dopo mi è morta tra le braccia senza riprendere conoscenza. Era salita a Napoli, accompagnata da un figlio che la portava con sé a Piacenza per trascorrere le feste. Poco prima dell'esplosione era seduta nello scompartimento. È stato il figlio a invitarmi a fare due passi con lui in corridoio... Chi parla così è Bruno Pinna, 42 anni, allenatore in seconda del Taranto football». Tornava da Empoli, dove aveva seguito la partita della squadra toscana che il 13 gennaio prossimo dovrà incontrare la sua, l'eri impegnata col rossoblu del Bologna.

Ci troviamo sul convoglio che lentamente scende verso il capoluogo emiliano. Il treno che porta nella notte i feriti dal luogo della tragedia agli ospedali bolognesi, ha lasciato la stazione di S. Benedetto Val di Sambro-Castiglione de' Pepoli alle 23 in punto, nella notte diacisa e stellata. Giungerà nella stazione di Bologna dopo un'ora e tre quarti, in un tragitto coperto normalmente

in 30 minuti. Le vetture recano i segni della devastazione. Dappertutto schegge di vetro come chicchi di grandine, porte scardinate, vetri e pareti coperti di sangue. C'è grande silenzio, rotto solo dal pianto di un bimbo.

Cos'è successo, chiediamo ai feriti? Paolo Venazzan, studente dodicenne, col volto rovinato da una miriade di vetri, dice: «Non ho sentito niente, solo una gran vampata di calore lunga lunga, che non finiva più». Con la mamma, Palma Lomasso, viene da Napoli dove era stato a far visita ai nonni e tornavano a Legnano, in provincia di Milano dove abitano.

Ciella Orlando, 14 anni, veniva da Capri ed era diretta a Bologna a trovare amici. Ora singhiozza e dice di avere un gran freddo nelle ossa. Nel treno ancora fermo salgono sanitari della Ambulanza Cinque, la Pubblica assistenza di Bologna e vigili del fuoco; cercano chi ha bisogno di cure. Dal marciapiede si sente chiamare «Barcalà! Barcalà!». È un giovane. Dal corridoio della vettura in cui ci troviamo una donna grida: «Sono qui figlio, vieni a prendermi!». Un istante dopo l'abbraccio tra le lacrime.

Cosa è accaduto? All'instanza domanda nessuno sa dire con esattezza: «È successo l'Inferno», risponde Giuseppe Giordano, maestro pittore di 45 anni, originario di Nusco in provincia di Avellino. «Ho fatto conoscenza con due coniugi libanesi abitanti a Londra — racconta — e con essi avevamo deciso di andare alla carrozza bar a prendere un caffè. La carrozza accanto a quella che poco dopo si sarebbe sventrata. Siamo tornati allo scompartimento, appena seduti una tremenda esplosione. Credevamo che fosse crollata la galleria. Ho pensato subito a una bomba. C'era puzza di polvere da sparo. Una spaventosa vampata d'aria ha fraccassato cristalli e porte».

Ognuno ha cercato di porsi in salvo, ma i finestrini delle vetture ad aria condizionata erano bloccati. Molti sono riusciti a guadagnare l'uscita forzando gli sportelli divelti e deformati, e si sono sparsi nel buio della galleria. Chi può avere avuto interesse a far esplodere la bomba? La domanda trova risposte come questa: «Criminali», «Terroristi», «Cosa si pretende di fare del nostro paese?», «Ah! saperlo, per fare giustizia». In uno scompartimento di prima classe, riportiamo la domanda ad un gruppo di viaggiatori. Uno di essi si esprime con decisione: «E in corso il processo dei neri a Bari, penso che non sia lon-

tana la verità, cercando in quella direzione». Il treno viaggia nella notte, riverberando a tratti con le sue luci le acque del Setta, ghiacciate lungo le rive. Sull'autostrada del Sole corrono le luci lampeggianti azzurre dei mezzi di soccorso. Lella Galanti viene da Sturmo, in provincia di Avellino; ha il viso raggrumato di sangue e tra i capelli schegge di vetro. «Una forza immane di aria compressa», ha percorso la galleria, schiacciando le pareti meno forti del treno. Questa un'altra immagine che ci sentiamo raccontare. Poi urla di terrore, tentativi di cercare scampo. Ma dove? Chi è riuscito ad abbandonare lo scompartimento devastato si è rifugiato nelle prime vetture, sperando che siano presto trainate all'aria aperta.

Il treno è immerso nel silenzio, ognuno è assorto nei suoi pensieri. Solo poco dopo la stazione di Vado-Monzuono una ragazza dice: «Ancora una galleria...». È quella di Monte Adone, l'ultima prima di Bologna.

Una forza immane di aria compressa, ha percorso la galleria, schiacciando le pareti meno forti del treno. Questa un'altra immagine che ci sentiamo raccontare. Poi urla di terrore, tentativi di cercare scampo. Ma dove? Chi è riuscito ad abbandonare lo scompartimento devastato si è rifugiato nelle prime vetture, sperando che siano presto trainate all'aria aperta.

Il treno è immerso nel silenzio, ognuno è assorto nei suoi pensieri. Solo poco dopo la stazione di Vado-Monzuono una ragazza dice: «Ancora una galleria...». È quella di Monte Adone, l'ultima prima di Bologna.

Il treno è immerso nel silenzio, ognuno è assorto nei suoi pensieri. Solo poco dopo la stazione di Vado-Monzuono una ragazza dice: «Ancora una galleria...». È quella di Monte Adone, l'ultima prima di Bologna.

r. b.

- particolari): Gian Pasquale Serino, 57 anni di Napoli; Giuseppe Figarosa, 57 anni; Napoli; Carmela D'Aniello, 29, e Giuseppe D'Aniello di Vollo (Napoli); Riccardo Meschini, 39 anni; Napoli; Nunzio Romano, 30, Como; Giacomo Pagano, 15 anni; Aversa (Napoli); Mario Zambardi, 55 anni; Massimo Zambardi, 20, ambedue di Napoli; Maria Esposito, 15, Napoli; Giovanni Schirò, 30 anni; Napoli; Anna Cavallotti, 30, Parma; Gian Claudio Bianconini, 39 di Imola; Mariano Grimaldi, 35, Piacenza; Michele Maddaluno, 32, Napoli; Anna Maria Garbi, 44, Novara; Angela Barbatto (non accertate età e residenza); Giovanna Formicola (non ci sono dati); Maria Rosaria Angrisano, 47, Salerno; Mario Pappalardo (non si conosce l'età); Napoli; Maurizio Fanti (non si sanno i dati); Sergio Bosso, 19 (non si sa la residenza); Silvana Lencioni, 23 (non si sa la provenienza); Giocchino Tagliatella 47 anni e suo figlio Gianluca di 11 di Ischia (la figlia Federica è morta); Gianni Pasquale Ferino, 12, Mugugno (Napoli); Pasquale Caselli, 67, Napoli; Rosanna Gallinari, 40, Ischia; Liliana Lendi, 47, Battipaglia; Concetta Landi, 64, S. Giorgio a Cremano (Napoli); Orazio Di Gennaro, 38, Piacenza; Stefano Ciavatti, 20, Roma; Francesco Di Aurino, 51, Varese; Giovanni Costi, 24, Caravaggio (Bergamo); Raffaele Vitale, 83, Caivano (Napoli); Palmino Di Puoto, 54, Casaluce (Caserta); Rita Dall'Alba, 57, Palermo; Corrado Bonicatti, 44, Roma con i figli Marina, 13 e Alessandro, 10; Paola Caruso, 31, Napoli; Ciro De Simone, 64, Napoli; Maurizio Colata Deroma, 50, Napoli; Paola Castaldo, 18, Napoli; Arcangelo Santoro, 69, S. Giorgio a Cremano (Napoli); Anna Perina, 40, Vergiate (Varese); Anna Marcano, 36, Napoli; Emilio Albanese, 43, Candia (Avellino); Antonella Palena, 18, Napoli; Maria Santoro, 57, Napoli; Antonio Cannavale; Giovanni Taglietta Cilluffo; Stefano Cuvitarese; Rosa Comanzo; Vincenzo De Rosa; Vincenzo Di Fraia; Giuseppe Di Fraia; Maria Rosaria Di Fraia; Rosa Fico; Giovanna Formicola; Sandro Giuliani; Pasquale La Bagnara; Sabato Lembo; Giuseppe Marzocchi; Luca Montanari; Vincenzo Napolitano; Rosaria Pa-

rente; Angelina Prodromo; Canello Schettino; Lorena Sturano; Fernando Tarabotti; Rosa Toro; Domenica Zannini; Vincenzo Zono.

DODICI GLI STRANIERI FERITI

Teresa Butting, di Brighton (Inghilterra), 24 anni; Loraine Breton, di Montreal (Canada), 21 anni; James Stephens, di New York (già dimesso); Jerd Jean Van Holk di 27 anni; Antonio Buccero, Caracas, 26 anni; Michael Erising (in rianimazione); Andrea Læden di Francoforte (già dimesso); Theodoros Aloysius Maes di 27 anni, olandese; Peter Lappin di 22 anni, nato in USA; Bond Cwen di 24 anni, nato in California; Jomna Amern di 19 anni, libanese; Wolfgang Mayer, 23 anni di Friedberg (Essen).